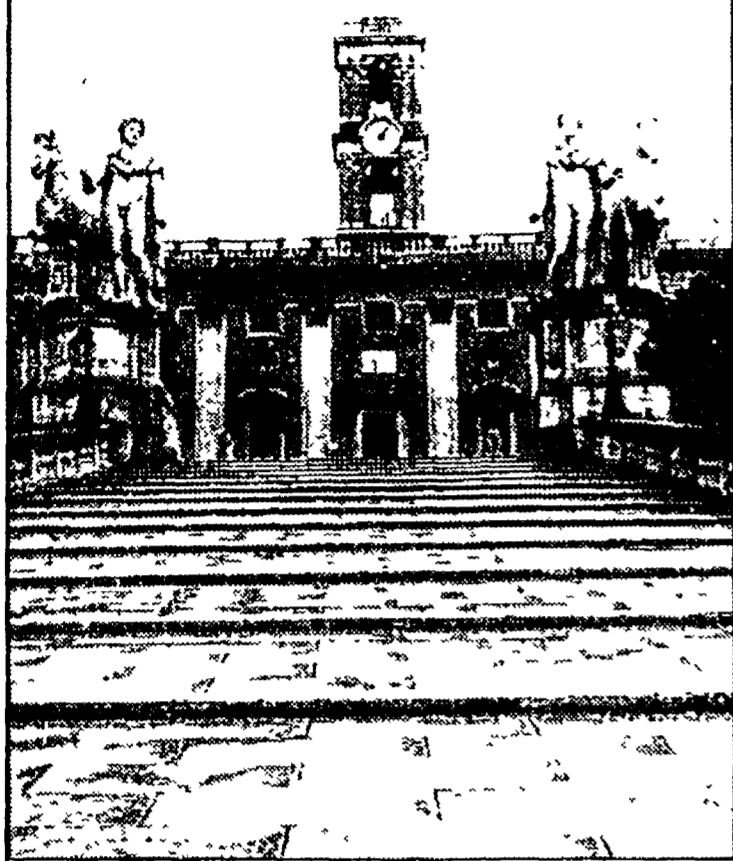


Ancora tagli ai servizi?

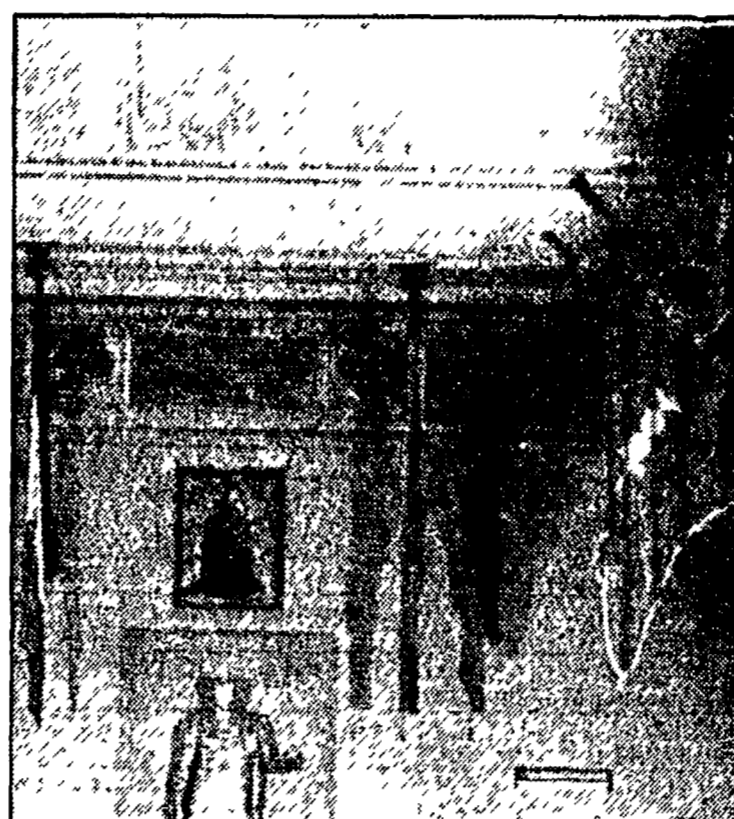
# Il documento contabile ancora non c'è ma il pentapartito ha impegnato i fondi La giunta ha già speso tutto Comune, sul bilancio una verifica-beffa

I dati tratti da un documento per la giunta dell'assessore Malerba: il 64% dei fondi per beni e servizi è già stato usato, il rimanente non basta neppure per le altre spese obbligate - Falomi: «La discussione sul bilancio, tanto propagandata, a questo punto non ha alcun senso mentre tutti i problemi restano irrisolti»



In Campidoglio sta per cominciare una verifica-beffa. Il pentapartito dice di voler discutere del bilancio, oppure di soldi ormai nelle casse comunali non ce ne sono più. Sì, perché la giunta ha già impegnato tutti i fondi a sua disposizione. Anzi, sembra che stia addirittura «sotto» di cento miliardi. Insomma, siamo al colosso.

E mal Roma ed i suoi abitanti, invece, sembrano essere stati chiamati in causa a sproposito come in questo caso. Da una nota consegnata alla giunta nei giorni scorsi, infatti, l'assessore al bilancio Salvatore Malerba informa che il Comune ha già «impegnato» (cioè speso o deliberato di spendere) tutti i fondi a sua disposizione per il 1986. Su che cosa bisognerebbe discutere, allora? Quali «decisioni» per la città potrebbe mai prendere la maggioranza capitolina, nella sua «verifica», in queste condizioni? Un ultimo elemento per completare il quadro: i provvedimenti con cui la giunta ha deciso di spendere, in questi mesi, ben il 64% dei fondi disponibili sono stati quasi tutti presi ricorrendo alla «procedura d'urgenza», cioè non se ne sa quasi nulla né che nulla è stato discusso in consiglio comunale.



Enriamo nei dettagli, con l'aiuto di Antonello Falomi, consigliere comunista ed assessore al bilancio nella giunta di sinistra. Partendo dalle entrate: quelle previste per quest'anno sono 2.639 miliardi. Di questi le spese da cui non si può prescindere (personale, oneri finanziari, ecc.) assorbono 1.676 miliardi. Ne rimangono 963. Ed è questa la cifra con cui il Comune può far fronte, per tutto il 1986, alle spese per «beni e servizi». E veniamo al punto: «Di questi 963 miliardi — dice Falomi — la giunta ne ha già spesi (lo dice la stessa relazione dell'assessore) 613. Ne rimangono quindi 350 — prosegue Falomi — ma solo sulla carta. Infatti le altre spese obbligatorie per legge (contratti, ad esempio) già ammontano a 450 miliardi. Allo stato attuale, quindi, anche se la giunta non deliberasse di spendere nemmeno una lira da qui a fine anno, si registrerebbe già un disavanzo di cento miliardi. Quindi la discussione sul bilancio tanto propagandata non ha alcun senso».

Come e per che cosa la giunta abbia speso questi fondi non è ancora chiaro. D'altra parte le richieste insoddisfatte devono essere enormi se — afferma la stessa nota dell'assessore Malerba — dagli assessorati giungono domande per una spesa complessiva di 1.539 miliardi. Cosa fare allora? «La sensazione — afferma Falomi — è che si voglia discutere dell'unica cosa che troverebbe la nostra più dura opposizione: la chiusura di tutti i servizi comunali. Cioè — spiega Falomi — passare un colpo di spugna sulle migliori conquiste sociali ottenute negli ultimi anni in Campidoglio. Far «quadrare il bilancio» tagliando indiscriminatamente nei servizi, infatti, significa sopprimere o ridurre drasticamente i servizi per il cittadino dal centro carni, ai mercati rionali (solo per fare alcuni esempi). Si vuol fare davvero questo? E sarebbe tra l'altro — aggiunge Falomi — una scelta del tutto inutile. Tutti questi servizi, infatti, hanno assorbito nello scorso anno 174 miliar-

di, una cifra ben inferiore a quella che occorre alla giunta per far quadrare i conti. Senza dimenticare, tra i settori indicati come «ipoteticamente soggetti al taglio» quello della cultura, a cominciare dall'Estate Romana sotto la cui voce, per il momento, nel tabulato delle spese già deliberate compare un disarmante «0». Queste, dunque, le basi di una verifica nel governo del Campidoglio che non si capisce su cosa dovrebbe discutere. «Anche perché — conclude Antonello Falomi — sul piatto ci sono temi che non hanno nulla a che fare con il bilancio (dal fast-food alle nomine) sui quali Signorile continua a scappare. D'altra parte questa della fuga di fronte ai problemi sembra essere una delle attività maggiori dell'attuale primo cittadino, a partire dalla assenza costante in consiglio comunale per giungere (ma è solo uno dei tanti esempi) al crollo di via Riccaoli di fronte al quale non ha nemmeno sentito il bisogno di muoversi dalla sua stanza...».

## «Si sgretola una maggioranza nata su un accordo di potere»

Il giudizio del capogruppo comunista Franca Prisco sui litigi e le reciproche accuse dei cinque «partners» della maggioranza - Il «colpo di scena» della verifica

«La litigiosità che covava negli ultimi tempi è esplosa in una vera e propria corsa a chiedere «verifiche» di governo, senza esclusioni di colpi. Da un lato il sindaco Signorile con le sue mosse a sorpresa, dall'altro i tre partiti laici insofferenti al non-governo del sindaco e della Dc che sta imponendo la paralisi in Campidoglio. L'analisi è del capogruppo comunista in Campidoglio, Franca Prisco. Ma non nasce soltanto dall'aria di «pre-crisi» che si respira in questi giorni in Comune. Sono considerazioni che il gruppo comunista va facendo da tempo dai banchi dell'opposizione sul modo stesso in cui è nata la maggioranza di pentapartito.

«Il primo giudizio, comunque, non può che riguardare l'operato del sindaco. Signorile tenta di coprire con questioni amministrative la divisione profonda che c'è nel pentapartito. Almeno nei primi mesi, alcune realizzazioni ci sono state...

«Paradossalmente nella fase iniziale un minimo di cemento è stato dato alla giunta proprio dalla prosecuzione di progetti della giunta di sinistra su cui si sono ritrovate le forze laiche. — Con il pieno consenso della Dc? — Decisamente no. Senza altro Signorile ha tentato di comunicare di bloccare i progetti di sinistra su cui si sono ritrovate le forze laiche. — Pur avendo a disposizione il regolamento delle nomine (con un nostro grosso impegno fin dall'elaborazione) non riescono a farne una da dieci mesi, dai tram al Teatro dell'Opera. E non vi è accordo nemmeno sulle questioni centrali. Anche qui un esempio per tutti: come tutelare il centro storico, dallo stravolgimento della rete commerciale alle misure di salvaguardia per il traffico. — Eppure, nei primi mesi, alcune realizzazioni ci sono state...

«Certamente. Però questa pratica sembra penalizzare alcuni campi più di altri. Ci sembra, ad esempio, oscura la situazione finanziaria in cui si dibatte l'assessore alla cultura. E, intanto, si avverte la tendenza a restringere le spese per i servizi sociali. — Ma, allora, è vicina una crisi in Campidoglio? — Dal momento che non siamo noi a poterla dichiarare non posso rispondere di sì. Ma è indubbio che una litigiosità così alta possa portare a delle rotture. Ma, francamente, non siamo appassionati al «toto-crisi». Ci preoccupano, invece, gli alti costi che la città sta pagando per questa situazione. E necessario un nuovo governo fondato finalmente su un programma, che metta al primo posto i problemi della gente e del risanamento urbano aggravati da dieci mesi di inerzia».

A cura di Angelo Melone

## E gli unici soldi in più per la capitale li ha strappati l'opposizione

Una impressione su questi primi dati del bilancio? «Dopo 5 mesi di governo ed «esercizi provvisori» non ci sono idee rispetto a priorità e scelte di spesa, ma nemmeno sulle emergenze». È una valutazione di Esterino Montino, consigliere comunale e responsabile, per il gruppo comunista, delle questioni delle finanze comunali. «C'è scordamento tra assessori — prosegue Montino — fino a tornare ad una vera pratica assessoriale, propria del centrosinistra. — Cosa pensi del modo in cui questi soldi sono stati utilizzati? E, soprattutto, come controllarli? — Gli atti della giunta costituiscono un fatto grave sia dal punto di vista giuridico che da quello della legittimità. Non si è rispettato il obbligo di non impegnare somme maggiori di quelle dell'anno precedente (non essendo ancora stato approvato il bilancio dell'86) né quello di spendere ogni mese un dodicesimo della somma (e infatti è già stato impegnato il 64% del totale per beni e servizi). Cosa intendono fare gli organismi di controllo come il Prefetto, il CofeCo ed il Segretario generale? — Eppure la Dc ha fatto una grossa campagna sui debiti lasciati dalle giunte di sinistra...

«Che alla verifica fatta sul bilancio dell'85 è apparsa solo una montatura, quale in realtà era. Alla Fine dello scorso anno il bilancio è arrivato in pareggio, nonostante ben 101 miliardi di entrate in meno derivanti dai tagli del governo, da mancati trasferimenti della Regione e da inefficienze dell'attuale giunta in alcuni servizi. — Ma, soprattutto, la giunta capitolina sembra essere in grado di saltare i gerarchici lamentazioni per le riduzioni che arrivano dal governo... — In realtà gli unici fondi recuperati per Roma sono merito dell'opposizione comunista. Il decreto sulla finanza locale tagliava 1500 miliardi e dimezzava gli investimenti. Quindi siamo riusciti a recuperare 815 miliardi ed un 25% sugli investimenti. Ora si tratta di costringere il governo a coprire i debiti delle aziende di trasporto (per Roma 210 miliardi, che è stato imposto di debba pagare il Comune) oppure elevare dal 9 all'11% la copertura dello Stato sugli investimenti comunali: per la capitale significherebbe circa 30 miliardi in più. — Queste le proposte verso il governo. Ma c'è qualcosa che la stessa giunta potrebbe fare subito? — Più di una. Ed anche in questo ci sono incredibili ritardi. Un solo esempio: è possibile utilizzare ben 150 miliardi dal fondo nazionale per edilizia scolastica e centri sportivi polivalenti, a patto che entro il 30 giugno enti locali e Provveditorato presentino dei piani (e il termine è già stato prorogato). Sembra incredibile, ma finora non si è mosso nulla».

## didoveinquando

### Nuovi spazi musicali: mandolini e chitarre nel suolo di Pennisi

Una «cosa» potrebbe essere sonora, ma non musicale. Sarà per questo che i «Nuovi Spazi Sonori», conclusa la settima edizione, hanno inaugurato adesso l'ottava come «Nuovi Spazi Musicali». I quali si sono aperti a Castel Sant'Angelo con una serata dedicata, per così dire, ai grandi della nuova musica, in parte, però, ancora legati ad idee sonore e non musicali. E il caso del secondo Quartetto di Pendercki, come smorza guizzi più vivaci in un ronzio talvolta animalesco, ed è il caso di Tetras, di Xenakis, professore a dispetto, non prolissità, un inventario di situazioni foniche, di per sé insufficienti ad essere anche «musicali». È rimasta in un ambito di virtuosistica, esteriore brillantezza anche la terza Sonata di Alberto Ginastera, a dispetto del suono ricco, ben martellato e ostinato, impugnato da Maria Carla Notarstefano, pianista che apprezziamo, e che ha fatto l'impossibile per togliere Ginastera da un clima stravinskiano-bartokiano. La Notarstefano è poi spesso riappare al pianoforte, concorrendo a realizzare il «musicale» negli spazi di Zoltán Jeney, ad esempio, compositore ungherese, autore di lievi Songs (poesie di Williams), talvolta infantili, e in quelli di Camillo Togni. I suoi Duettil per soprano e flauto, sono degni non così rigorosi da respingere del tutto l'occasione di una più intensa emozione musicale. I nuovi spazi più felicemente sono stati occupati da Immagini musicali con la novità di Francesco Pennisi, intitolata I mandolini e le chitarre: tre piccoli brani (strumentali il primo e il terzo, funzionanti come Preludio e Postludio), con al centro il canto. La voce insegue una breve lirica di Lucio Piccolo, poeta siciliano, piena di virtualità nel dare una mano a trasformare il fatto sonoro in musica. Ma qui, è Pennisi che ci mette del suo e, più che prendere, dà qualcosa perché dai teneri suoni nasca la musica. Una pagina preziosa nel far levitare un'aria di canto che non sia solo memoria. Eccellente nel realizzare i fatti sonori di Pendercki e Xenakis, il Quartetto di Varsavia, che non ha poi avuto l'opportunità di farsi valere anche nel musicale. La presenza discreta dell'arpa è stata assicurata da Claudia Antonelli, mentre Angelo Persichilli ha sfoggiato la «musicale» gamma dei suoi flauti. Del pianoforte di Maria Carla Notarstefano abbiamo detto, per cui non rimane che ricordare la voce di Gabriella Ravazzi, sensibile e luminosa. Notevole l'affluenza del pubblico e il successo. Si continua martedì, alla 21: un confronto tra contemporanei italiani e spagnoli.

Erasmus Valente



Un tratto dell'infiorata di Genzano

## Infiorate: la loro storia in 200 foto

L'infiorata di Genzano è certamente grandiosa e conosciutissima, ma non l'unica nel Lazio. Di manifestazioni simili se ne fanno in decine di paesi laziali, ed ognuna ha la propria storia e le proprie caratteristiche. Curiosamente fino ad oggi non nessuno si era occupato complessivamente di questo aspetto dell'arte popolare, che con petali varopinti crea fantastiche quanto effimere composizioni. Un primo tentativo di analisi complessiva del fenomeno ha trovato corpo nella mostra fotografica inaugurata lunedì 5 maggio nella sala delle colonne del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari all'Eur. In oltre 200 fotografie sono documentate le infiorate di otto paesi laziali: Acquapendente, Agosta, Bolsena, Genazzano, Genzano di Roma, Gerano, Morolo e Poggio Moiano. Da tempi immemorabili si impiegano i fiori

per dare maggiore risalto alle feste primaverili, ma la raffinatezza e la completezza delle infiorate ancora oggi in uso è stata raggiunta in tempi assai vicini a noi. Se ad Agosta con semplicità, ma con grande effetto, si caricano di fiori delle semplici croci di legno, ad Acquapendente foglie dalle diverse sfumature e petali vengono usati come le tessere di un mosaico per «dipingere» dei grandi pannelli. Se anticamente, specialmente in occasione delle processioni del Corpus Domini, si stendevano dei tappeti varopinti di petali, questi oggi si sono evoluti fino a diventare quadri artisticamente compiuti, come nei casi di Genzano, Gerano e Genazzano. La mostra resterà aperta fino al 5 giugno (festivi 9-13, feriali 9-14, visite guidate a prenotazione martedì e venerdì. Lunedì chiuso).

Corrado Lampo

## Lo «scemenziario» di quel regime che fu

● VACANZE IN PARADISO (Week end?) tre atti di Tato Russo. Regia di Tato Russo. Interpreti: Tato Russo, Dalia Frediani, Lucio Allocca, Paola Cannatello, Renato De Rienzo, Nathalie Guetta, Letizia Netti, Mario Porfido, Rosangela Nardiello, Franco Paolantoni, Claudio Venezia, con la partecipazione di Aldo Tarantino. TEATRO SALA UMBERTO. Se il povero consigliere Scognamiglio, protagonista della commedia di Tato Russo, fosse ancora oggi nell'esercizio delle sue funzioni, avrebbe vita ancora più dura di allora. Per fortuna sua, e nostra, il Regime cadde e oggi si può parlare come si vuole, facendo abbondante uso di parole straniere. Infatti il compito del consigliere era proprio quello di tradurre in italiano i termini stranieri allora vietati per legge, come passpartout, champagne, bébé e bidé, solo per citarne qualcuno. Si trattava per lo più della lingua francese, lingua «mondiale» prima dell'inglese, che i gerarchetti sfoggiavano abbondantemente in situazioni intime, tra chiffon, cotillon e abat-jour. Almeno questo è quello che capita di vedere e sentire all'età scemmenziario quando, nel pieno esercizio delle

sue funzioni, in un albergo per coppie illegali scopre amici (della prefettura, dal suo capo diretto al viceprefetto) e parenti (la moglie). In questa sorta di «hotel del libero scambio» si rivela il volto ipocrita del regime tra lazzi, macchiette e intrecci da pochade e da qui prenderà il via la brillante carriera del nostro che, vendendosi, in seguito, al miglior offerente, arriverà tra le più alte vette dirigenziali della prefettura. Costruita con garbo, la commedia si fa seguire purché non si pretenda più di quello che una giocosità farsa può dare, anche se qualche taglio luce e la snellirebbe il ritmo guadagnando in brio e se si evitasse di sfruttare più del necessario alcune trovate che risultano alla fine troppo scontate e noiosamente prevedibili. La parte del leone sulla scena spetta ad Aldo Tarantino, che pur comparando meno degli altri, dà al suo personaggio il piglio necessario per emergere, macchietta tra macchiette. Gli altri attori sono tutti al loro giusto posto, capitanati da Russo-Scognamiglio un po' Charlot, un po' De Filippo, alle prese con quel vocabolario di regime e tutto lo «scemenziario» dell'epoca.

Antonella Marrone

## RICERCA PERSONALE

Agenzia Generale Editoriale operante nell'area culturale di sinistra assume un giovane, una giovane 23/30 anni per importante attività promozionale. Ottimo trattamento economico. Solo qualificato/a, disponibilità immediata. Telefono (06) 317.141

## ARGENTO & ARTE

Galleria San Paolo  
oggettistica quadri e sculture  
creazioni in Argento  
TIVOLI  
Via Platone Tiburtino, 7